



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio

3° Domenica di Pasqua

At 5,27b-32,40b-41 / dal Sal 29/ Ap 5,11-14 / Gv 21,1-19



“Avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento”:

ai discepoli era stato vietato espressamente di non parlare di Gesù e loro cosa fanno? Riempiono Gerusalemme del suo nome, del racconto della sua vita, della sua Parola.

Non hanno paura delle prove che devono subire. Non si sentono soli.

Riempiono Gerusalemme del suo insegnamento, non c'è via, non c'è casa, non c'è discorso, non c'è chiacchiera in cui non si parli di Gesù.

Tutto questo è possibile solo ad una condizione: che la vita e la parola di Gesù abbiano riempito il cuore e la vita dei discepoli.

Riempie la vita e il cuore chi dona la vita per amore.

Ce lo hanno ricordato le parole del libro dell'Apocalisse:

«L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

Queste parole ci aiutano a capire cosa dobbiamo a Dio.

Troviamo in quelle parole tutto ciò che attrae l'uomo ma lo trasforma in modo negativo.

In Dio tutto questo è la bellezza dell'amore in tutte le sue sfaccettature: un amore potente, prezioso, saggio, forte, capace di ridare onore, gloria e benedizione.

Unicamente perché l'Agnello è stato immolato.

Ha dato la sua vita perché generasse vita per sempre.

Rivediamo tutto questo nel brano di Vangelo che ci racconta di una delle apparizioni del Risorto ai suoi discepoli.

Capiamo bene ciò che accade se riandiamo alle parole di quel giovane in veste bianca alle donne la mattina della risurrezione:

“Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: *“Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”*.”

Ecco che Pietro ritorna a fare quello che faceva prima: *“Disse loro Simon Pietro: Io vado a pescare”*.

La vita riparte dall'inizio, perché ci vuole un nuovo inizio.

Gesù invita i discepoli a tornare in Galilea, da dove tutto era partito perché riportino al cuore la bellezza e la grazia di quel primo momento, di quel primo incontro.

Ma perché si accorgano che ciò che hanno vissuto in quegli anni li ha cambiati dentro.

Non sono più solamente pescatori.

Gesù vuole che i discepoli facciano pace con loro stessi, con i loro fallimenti, con le loro ferite, con le loro fragilità.

Le hanno toccate con mano e ora è venuto il momento di ripartire di nuovo.

Finché non le avranno superate sarà ancora difficile per loro riconoscere il Risorto.

C'è solo un aspetto che è capace di aprire gli occhi e il cuore.

Ascoltiamo ancora le parole del Vangelo:

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: *«È il Signore!»*.

È l'amore che fa riconoscere il Signore. Il fuoco acceso nei loro cuori dall'incontro con Lui.

Se tutto è rimasto solo una buona idea o un bel discorso allora questo fuoco si spegnerà in fretta.

Gesù non chiede a Simon Pietro: *“Simone, cosa ti ricordi di me? Cosa sai di me?”*.

Ma gli chiede per tre volte: *«Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?»*.

L'amore vive all'interno di un incontro, all'interno di una vita condivisa, dell'esperienza di un amore che guarisce e fa vivere.

Se non permettiamo a Dio di lasciarci guarire dal suo amore continueremo a vivere nei sensi di colpa e sommersi dall'idea che non ci meritiamo il suo amore e il suo sguardo di misericordia.

Ma questa esperienza non è fatta una volta per tutte.

Non interessa un periodo preciso della nostra vita in cui pensiamo di aver conosciuto chi è Gesù per noi e chiuso lì.

Lui ripete lo stesso invito di quel primo incontro sulle rive del lago di Tiberiade: «*Seguimi*».

Un invito, un comando che ci rimette in cammino ogni giorno.

Perché l'amore fa vivere ogni giorno. Altrimenti non è amore.

La bella notizia di questa domenica è semplice e disarmante: Rimettiti ogni giorno in cammino dietro a Gesù.

É la volta buona per capire non quanto tu lo ami, ma quanto Lui ti ama e non smette di amarti.